

Augusto Ponzio

Leggendo insieme  
Vygotskij e Bachtin



*editrice petite plaisance*

AUGUSTO PONZIO,  
*Leggendo insieme Vygotskij e Bachtin*  
[pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,  
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale,  
Anno VII NN° 20/22 – Luglio 1981 / Febbraio 1982,  
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo], pp. 9.

... se uno  
ha veramente a cuore la sapienza,  
non la ricerchi in vani giri,  
come di chi volesse raccogliere le foglie  
cadute da una pianta e già disperse dal vento,  
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce  
solo dalla radice, una e molteplice.  
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce  
discenda nel profondo, là dove opera il dio,  
segua il germoglio nel suo cammino verticale  
e avrà del retto desiderio il retto  
adempimento: dovunque egli sia  
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright  
© 2010



Via di Valdibranza 311 – 51100 Pistoia  
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914  
C. c. postale 44510527

**www.petiteplaisance.it**  
**e-mail: info@petiteplaisance.it**

*Chi non spera quello  
che non sembra sperabile  
non potrà scoprirne la realtà,  
poiché lo avrà fatto diventare,  
con il suo non sperarlo,  
qualcosa che non può essere trovato  
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

## CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

Periodico di documentazione culturale e politica – Anno VII – Numero triplo: 20/22 – Luglio 1981/Febbraio 1982 – COMITATO DI REDAZIONE: Giancarlo Paciello, Carmine Fiorillo – REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via degli Accolti 19, 00.148 Roma. Tel. (06) 5220698 – ABBONAMENTI: Annuo L. 15000; estero L. 50000; sostenitore L. 50000. I versamenti vanno effettuati sul c.p.p. N. 12335006, intestato a *Corrispondenza Internazionale*, Via degli Accolti 19, Roma – PROPRIETA' EDITORIALE: *Cooperativa Editoriale "Controcorrente"* s.p.a., Via degli Accolti 19, 00148 Roma – AUTORIZZAZIONE: del Tribunale di Roma, N. 15952 del 23/6/1975 – Direttore responsabile: Carmine Fiorillo – STAMPA: Multigrafica Brunetti, Stampa Offset, Via San Giovanni in Laterano 158, Roma – DISTRIBUZIONE: Centro Internazionale Diffusione Stampa, Via Turati 128, 00185 Roma – Traduzioni, saggi e articoli pubblicati su *Corrispondenza Internazionale* non esprimono il punto di vista del Comitato di Redazione della rivista, né quello della Cooperativa editoriale "Controcorrente", nei suoi singoli componenti e complessivamente, e vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza dei termini del dibattito internazionale nel merito dei problemi teorici del marxismo, dibattito del quale *Corrispondenza Internazionale* intende essere palestra – Questo numero della rivista è stato chiuso in tipografia il 15 febbraio 1982.

La rivista CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE è associata all' U. S. P. I.



AUGUSTO PONZIO

# LEGGENDO INSIEME VYGOTSKIJ E BACHTIN

Nel 1929 appariva a Leningrado il libro *Marxismo e filosofia del linguaggio* di Michail Bachtin (pubblicato sotto il nome di V. N. Volosinov), che può essere considerato come la prima opera russa che in maniera diretta e sistematica si occupa di problemi di semiotica generale. Molte delle idee contenute in quest'opera presentano, su questioni determinanti, notevoli punti di convergenza con le concezioni di L. S. Vygotskij, in cui d'altronde, come è noto, il concetto di segno è non solo oggetto di attenzione, ma occupa un ruolo di non poca importanza nella impostazione complessiva della ricerca psicologica, al punto che, in una storia della semiotica sovietica, sarebbe una grave omissione trascurare il nome di L. S. Vygotskij. Ma non è soltanto in questa singola opera di Bachtin che è possibile stabilire rapporti di analogia — concernenti l'impostazione, i metodi e le categorie impiegate e anche i campi tematici scoperti o ridefiniti — con la ricerca di Vygotskij. L'analogia concerne lo svolgimento stesso degli studi e delle ricerche di questi due autori e come tale non può essere casuale né un fatto di ordine soggettivo, ma ha una rilevanza che travalica l'ambito del meramente biografico e diventa segno di una oggettiva circostanza storico-sociale che investe lo sviluppo culturale dell'URSS negli anni successivi alla rivoluzione fino al trionfo dello stalinismo.

Per evidenziarne la comune base culturale, ideologica, da cui emergono i contributi di Vygotskij e Bachtin in campi che vanno dalla psicologia alla filosofia del linguaggio alla semiotica e alla teoria della letteratura, bisogna riferirsi in primo luogo, trattandosi di autori che si muovono nell'area del marxismo, all'impulso a sviluppare il marxismo nei diversi campi della ricerca scientifica nell'Unione Sovietica, negli anni venti. Esso, sollecitato anche dall'articolo di Lenin "Il significato del materialismo militante" del 1922, si espresse pure nel campo delle scienze umane che qui particolarmente ci interessano, cioè la psicologia, la teoria della letteratura, la filosofia del linguaggio, ecc. . Ma ciò accomuna non soltanto autori come Vygotskij e Bachtin, ma anche autori come Kornilov per ciò che riguarda la psicologia, Marr per ciò che riguarda la teoria del linguaggio, e, per ciò che riguarda la teoria della letteratura, gli zelatori dell'ortodossia marxista-leninista come P. Kogan e V. Polianskij che in nome del marxismo si scagliarono contro l'Opojaz (v. Erlich 1966: 111-12). Ciò che invece pone Vygotskij (e Lurija e Leontjev) e Bachtin (e Volosinov e Medvedev: "circolo di Leningrado") da una stessa parte e li differenzia da altri autori di orientamento marxista impegnati negli stessi campi d'indagine, sta in primo luogo *a*) nella lucida consapevolezza, da cui entrambi partono, del carattere deficitario del marxismo circa lo studio della coscienza, delle particolari forme ideologiche, come l'arte, e del linguaggio; e *b*) nell'orientamento della loro ricerca nel senso della determinazione della *specificità* dell'oggetto studiato, andando al di

\* Il testo di Augusto Ponzio che qui riproduciamo è quello letto come Relazione al Convegno su "Vygotskij e le scienze dell'uomo", Roma, 15-16 gennaio 1979, ora in AUGUSTO PONZIO, *Segni e contraddizioni. Fra Marx e Bachtin*, Bertani Editore, Verona 1981, pp. 158-171, e viene pubblicato su *Corrispondenza Internazionale* per gentile concessione dell'editore Giorgio Bertani, che ringraziamo.

là delle formule generiche, della superficiale applicazione di categorie come “struttura”, “sovrastuttura”, “classe” e della conseguente interpretazione meccanicistica della coscienza, del linguaggio e delle ideologie. Dalla parte opposta, invece, vengono a trovarsi insieme i Kornilov, i Kogan, i Marr e, allargando il discorso alle scienze naturali, i Lysenko, ed inoltre lo stesso Stalin, e non solo per ciò che riguarda il suo intervento sulla linguistica – si pensi fra l’altro a *Materialismo storico e materialismo dialettico*, in cui la storia dell’umanità è ridotta alla necessaria e unilineare successione di cinque stadi corrispondenti ai “cinque tipi fondamentali di rapporti di produzione” (Stalin 1973: 935-36) –, e tutti coloro che credono di poter “applicare” il marxismo alla scienza facendo ricorso a schemi riduttivi e generici, a formule semplicistiche, come quelle che si limitano ad affermare o negare il carattere sovrastrutturale o classista della lingua, della scienza, della letteratura, ecc. .

La consapevolezza della necessità di elaborare, nella prospettiva del marxismo, una teoria linguistica, una teoria dell’arte e della letteratura, una psicologia che andassero oltre alla sbrigativa liquidazione della questione della lingua, della coscienza, dell’arte, ecc., mediante il ricorso alla loro “definizione” di sovrastrutture, e il lavoro concretamente avviato in questa direzione furono soffocati dall’ascesa dello stalinismo. Riguardo alle sorti della ricerca avviata da Vygotskij nel campo della psicologia e della pedagogia, durante il periodo staliniano, v. L. Mecacci, 1976 (Introduzione). *Marxismo e filosofia del linguaggio* sprofondò nell’oblio fino a tempi assai recenti. Bachtin fu costretto a oltre trent’anni di quasi totale silenzio. Nel campo della scienza del linguaggio, si affermò invece la teoria di N. Ja. Marr, anch’egli morto nel 1934 come Vygotskij, ma che – a differenza di quest’ultimo per il quale il silenzio ufficiale sulla sua opera, a partire dalla metà degli anni trenta, si ruppe soltanto intorno al 1956 – divenne l’autorità ufficiale e indiscussa della concezione marxista del linguaggio (anche per quegli aspetti connessi con la psicologia e che, come ad esempio la questione del rapporto fra pensiero e linguaggio, erano stati ampiamente trattati da Vygotskij). Il dominio della teoria di Marr durò, come è noto, fino al 1949-50, quando, soprattutto con gli articoli di Stalin nella *Pravda* del 1950, al “vecchio regime alla Arakceev” (come dice lo stesso Stalin) nel campo dello studio del linguaggio se ne sostituì un altro non diverso, in cui il ricorso dogmatico all’autorità, questa volta all’autorità di Stalin in persona, come era già accaduto per altre scienze sociali, restava il criterio fondamentale della verità.

Se si considerano da una parte i libri di Volosinov, *Freudismo* (1927), *Marxismo e filosofia del linguaggio* (1929), di Medvedev, *Il metodo formale nella scienza della letteratura* (1928) (tutti appartenenti sostanzialmente a Bachtin: v. Ivanov, 1977, p. 523, nota 201) e di Bachtin, *I problemi dell’opera di Dostoevskij* (1929), e dall’altra i lavori di Vygotskij, *Psicologia dell’arte* (scritto fra il 1915 e il 1922), “La coscienza come problema della psicologia del comportamento” (1925), *Psicologia pedagogica* (1926), “Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori” (1930-31), “Lo strumento e il segno” (1930, manoscritto), “Lo psichico, la coscienza e l’inconscio” (1930), *Pensiero e linguaggio* (1934), si notano subito, già dai titoli, tematiche comuni e – cosa che qui particolarmente ci interessa – un comune interesse per problemi appartenenti a settori disciplinari diversi: la psicologia, la scienza dell’arte e della letteratura, la filosofia del linguaggio, la semiotica.

In *Freudismo*, dove la problematica del segno verbale, che poi sarà sviluppata in *Marxismo e filosofia del linguaggio*, assume già un posto di rilievo, e dove inoltre la discussione intorno al freudismo (in relazione alla quale viene esaminato anche il saggio di Lurija “Psicanalisi come sistema di psicologia monista”) è inquadrata nel più ampio dibattito che si svolgeva in quegli anni in URSS fra “psicologia soggettiva” e “psicologia oggettiva”, l’autore si richiama esplicitamente al citato saggio di Vygotskij del 1925 (v. p. 193, nota 8). Affermando la necessità dell’approccio materialistico-dialettico in psicologia, volto a cogliere la specifica natura storico-sociale dei fondamentali processi del fenomeno della “reazione verbale”, e opponendosi alla sua riduzione a una spiegazione di carattere fisiologico che ne trascuri la compo-

nente sociologica, si ricollega alle idee espresse da Vygotskij in “La coscienza come problema di psicologia del comportamento”. Come Vygotskij, Bachtin si rendeva conto che “il primo e fondamentale compito” – (come si esprimono Lurija e Leontjev riferendosi alla psicologia sovietica negli anni 1921-27) – “che si presentava era quello di rigettare, da un lato, il volgare comportamentismo e, dall’altro, la concezione dei fenomeni psichici come stati meramente soggettivi, la cui indagine fosse accessibile soltanto all’introspezione” (Leontjev e Lurija 1973). Lo stesso compito evidentemente doveva essere affrontato nel campo dello studio delle ideologie, del linguaggio verbale e dei segni umani in generale.

Le questioni del rapporto fra individuale e sociale, fra struttura e sovrastruttura, fra coscienza e ideologia sociale, fra segno e ideologia, fra psiche individuale e psicologia sociale travalicano i campi disciplinari e diventano punti di passaggio obbligato per poi affrontare problemi specifici come quello della determinazione della “originalità dell’arte” (Vygotskij 1972:34) e della sua peculiarità rispetto alle altre forme ideologiche, della peculiarità del fatto letterario (Medvedev 1927), della specificità della psiche individuale (Vygotskij 1925), del segno verbale (Volosinov 1929). Sia la prima parte di *Psicologia dell’arte* di Vygotskij, sia la prima parte di *Marxismo e filosofia del linguaggio* e di *Il metodo formale nella scienza della letteratura* affrontano questioni fondamentali di questo genere, soprattutto relative alla teoria generale delle ideologie, evidenziando il carattere mediato del rapporto struttura-sovrastruttura, ricercandone i meccanismi intermediari, i termini di mediazione, affermando che la caratterizzazione come “sovrastruttura” non basta a definire la specificità di un particolare fenomeno ideologico, e prendendo posizione contro la riduzione della vita psichica sociale a qualcosa di secondario, derivante da quella individuale, assunta come presupposto incondizionato.

Rispetto alla presunta “Linguistica marxista” di N. Ja. Marr, la riflessione di Bachtin e di Vygotskij sul problema del segno e del linguaggio trova fin dall’inizio, per le stesse basi da cui parte, per le stesse posizioni teoriche a cui si richiama e con cui è disposta a misurarsi, elementi di differenziazione che certamente incidono anche sull’impostazione “sistematico-funzionale” del loro studio dei rapporti fra pensiero e linguaggio (v. Ferrario 1977: 133-4 e 203), contrastante con lo studio “genetico” del linguaggio da parte di Marr. Ma ciò non esclude in Vygotskij e in Bachtin la presenza di un approccio genetico. E ciò risulta, oltre che dall’intero orientamento della loro ricerca, anche da studi particolari: basta pensare per ciò che riguarda Bachtin a “La preistoria della parola del romanzo” e, riguardo a Vygotskij, al capitolo IV di *Pensiero e linguaggio*, intitolato “Le radici genetiche del pensiero e del linguaggio”.

Vygotskij esordisce occupandosi di problemi di critica, di teoria della letteratura, di “psicologia dell’arte”: si tratta di una psicologia che si contrappone alla psicologia empirico-soggettiva e a ogni forma implicita o esplicita di psicologismo. L’influenza della scuola formalista, rintracciabile nella presa di posizione stessa contro lo psicologismo e nella importanza attribuita alla determinazione della specificità del fatto artistico e letterario in particolare – sia pure con le riserve e le critiche espresse da Vygotskij nella sua analisi del metodo formale – risulta già da quanto Vygotskij scrive nell’Introduzione a *Psicologia dell’arte*:

“Per idea centrale d’una psicologia dell’arte, noi intendiamo il riconoscimento della prevalenza della forma artistica sul materiale, ovvero, che è lo stesso, il riconoscimento dell’arte come *tecnica sociale del sentimento*. Per metodo di studio di questo problema, intendiamo un metodo oggettivamente analitico, che scaturisca da un’analisi del fatto artistico per giungere a una sintesi psicologica: il metodo dell’analisi dei sistemi di stimoli propri dell’arte. D’accordo con Hennequin, noi consideriamo la produzione artistica come un ‘complesso di segni estetici, diretti a provocare l’emozione degli uomini’; e, basandoci sull’analisi di tali segni, tentiamo di risalire alle emozioni ad essi corrispondenti. Ma la diversità del nostro metodo da quello della esteto-psicologia consiste nel fatto che noi non interpretiamo quei segni come manifestazione dell’organizzazione psichica dell’autore o dei suoi lettori. Noi non

partiamo dall'arte per arrivare alla psicologia dell'autore o dei lettori, giacché ben sappiamo che *far questo sulla base d'una interpretazione dei segni, è cosa impossibile*. Quello che noi tentiamo, è di pervenire a una pura e impersonale psicologia dell'arte indipendentemente dall'autore e dal lettore, prendendo in esame soltanto la forma e il materiale dell'arte" (Vygotskij 1972: 23).

I lavori della scuola formale, con tutto il suo retroterra filosofico-linguistico (A. Potebnja, Baudouin de Courtenay, Saussure, Husserl, Spet, ecc.) oltre all'orientamento marxista – che da solo non basterebbe a spiegare i punti di convergenza tematici e metodologici fra i lavori di Vygotskij e quelli di Bachtin – costituiscono una base comune tanto della psicologia dell'arte di Vygotskij e della teoria della letteratura di Bachtin, quanto anche dei "prolegomeni alla semiotica" (Matejka) delineati da *Marxismo e filosofia del linguaggio* (v. Ivanov, nota p. 105 a Vygotskij, *Psicologia dell'arte*) e della teoria vygotkiana della direzione del comportamento umano per mezzo dei segni, che anticipano anch'essi, come dice Ivanov, le concezioni attuali circa la funzione dei sistemi semiotici nella cultura umana (Ivanov, ivi: 25). Così, non è estranea l'influenza, come fa notare Matejka, di L. P. Jakubinskij – uno dei maggiori esponenti della scuola formalista, che si occupò tra l'altro del problema del dialogo e dell'espressione – nello studio del *discorso interno* da parte di Vygotskij e di Bachtin, che considerano entrambi lo studio del dialogo come la base per un approccio adeguato ad esso. Allo stesso modo in cui Jakubinskij aveva mostrato l'insufficienza delle categorie della linguistica quando anziché a frasi monologiche isolate, vengano applicate all'interazione verbale del dialogo, così sia Volosinov (1927 e 1929), sia Vygotskij giudicano inapplicabile all'analisi del discorso interno le categorie elaborate dalla linguistica (v. Volosinov 1976: 29, Vygotskij 1966: 220-21 e Matejka 1977: 153-55).

Non è casuale che, quando dalla problematica della psicologia dell'arte Vygotskij passò – dal 1924 in poi – a occuparsi dei problemi fondamentali della psicologia, si dedicasse particolarmente allo studio della funzione dei segni nella regolazione del comportamento umano; perché tale studio è proprio la "prosecuzione diretta della concezione estetica esposta nella *Psicologia dell'arte*" (Ivanov, "Commento" a *Psicologia dell'arte*: 365). Nello stesso rapporto stanno, per ciò che concerne Bachtin, *Il metodo formale con Marxismo e filosofia del linguaggio*.

La stessa polemica fra psicologismo e antipsicologismo che coinvolge il cosiddetto metodo formale e in cui si situano le posizioni espresse da Bachtin e Vygotskij rispettivamente in *Il metodo formale* e la *Psicologia dell'arte* implicava, già per la sua stessa origine, la problematica del segno, della funzione, del significato. Un fattore decisivo nella presa di posizione antipsicologista da parte dei formalisti fu l'influsso di Edmund Husserl, soprattutto attraverso l'opera del suo discepolo russo Gustav Spet; e tramite quest'influsso fu anche assorbito l'interesse husserliano per i problemi di ordine semiotico. "Se Baudouin de Courtenay e i suoi seguaci", scrive Erlich, "non erano contrari a riportare i fenomeni linguistici alla loro origine psicologica, gli husserliani erano saldamente attestati sull'antipsicologismo". E alcuni righe prima: "l'atteggiamento di Husserl di fronte ai problemi linguistici era quello di un logico, anzi più esattamente di un semiologo. Per Husserl il linguaggio era, come disse un suo seguace russo (G. Spet), 'il sistema centrale dei segni, il prototipo naturale di ogni espressione dotata di significato'" (Erlich 1966: 64-65).

Sia Bachtin che Vygotskij evidenziano l'ingenua psicologia che funge da presupposto del metodo formale malgrado la sua presa di posizione antipsicologista (v. Medvedev, cit.: 30 e segg.; Vygotskij 1972: 81-107); ed entrambi pervengono alla affermazione del carattere oggettivo e storico-sociale di qualsiasi manifestazione produttiva propriamente umana, in special modo di ciò che rientra in quella realtà particolare che è la sfera dei segni, verbali e non verbali.

La formula plechanoviana, secondo cui il "contesto psichico dell'uomo sociale" funge da meccanismo intermediario fra i rapporti economici e le ideologie, acquista un significato nuovo quando si considera, come fanno Bachtin e Vygotskij, la funzione dei segni in tale

meccanismo; un significato nuovo che mette fine all'oscillazione di questa formula fra il materialismo ingenuo – con il conseguente irrigidimento e ipostatizzazione delle categorie di “base” e “sovrastuttura” – e la concezione idealistica, e non meno ipostatizzante, della “psicologia dell'epoca comune a tutte le ideologie” (Plechanov). Il termine mediatore nella dialettica fra base e sovrastuttura viene individuato nel segno e in particolare nel segno verbale, che costituisce il materiale di cui sono fatte tutte le relazioni sociali a qualsiasi livello, dai rapporti di lavoro, a quelli al livello artistico-letterario, e che stabilisce i rapporti di interrelazione fra il livello delle ideologie istituzionalizzate, dominanti e quello delle ideologie non ufficiali o ancora in formazione. La “psicologia sociale” in cui Plechanov fa consistere l'anello di congiunzione fra struttura e sovrastuttura, è, osserva Bachtin, nella sua esistenza materiale, un'interazione segnica, verbale; “e se si fa astrazione da questo processo reale di comunicazione verbale e dalla comunicazione segnica in generale, la ‘psicologia sociale’ diviene una nozione mitica, metafisica: l'anima collettiva, lo spirito del popolo, ecc.” (Volosinov 1976: 74). Al di là delle differenze fra i diversi campi dell'ideologia – per esempio, fra l'immagine artistica, il simbolo religioso, la formula scientifica, la norma giuridica, ecc. – e anche delle differenze che, pure all'interno di uno stesso campo, le ideologie presentano per ciò che riguarda la loro funzione sociale, e il loro modo di riflettere la realtà, la possibilità di una definizione e di un'analisi in generale dell'ideologia è data dal carattere semiotico di tutti i fenomeni ideologici (Volosinov 1976: 59). In questa prospettiva, si inverte il rapporto che si stabilisce quando si crede di poter affrontare i problemi linguistici e in generale semiotici servendosi della nozione di “base” e di “sovrastuttura” (Marr, Stalin), come se il rapporto fra base e sovrastuttura potesse essere determinato sul piano conoscitivo indipendentemente dalla problematica del segno e del linguaggio verbale: al contrario, è proprio attraverso la determinazione delle specifiche funzioni segniche che è possibile comprendere la dialettica del rapporto fra struttura e sovrastuttura, superandone la concezione meccanicistica.

La “psicologia di una determinata epoca” che secondo Plechanov funge da termine intermedio fra rapporti economici e ideologie è, dice Vygotskij (1972: 32-6), la vita psichica dell'individuo, che è sociale e socialmente condizionata. Proprio perché contrapposta alla psicologia sociale che intende la socialità come qualcosa di secondario, come somma, come risultante di comportamenti di individui astrattamente intesi, cioè considerati fuori dal loro reale condizionamento storico-sociale, la psicologia sociale marxista assume come proprio oggetto la psiche dell'individuo. Non riconoscere, come fa Celpanov, che proprio la psiche individuale è l'oggetto della psicologia marxista, significa, osserva ancora Vygotskij, assumere una posizione apertamente contraria alla concezione marxiana dell'individuo umano non solo come aristotelico *zoon politikon*, ma come “animale sociale” che “soltanto nella società può isolarsi come individuo” (Marx, *Grundrisse*).

“È infatti, una volta che si sia ripudiata l'esistenza di un'anima popolare, di uno spirito del popolo, e via dicendo, come è possibile far distinzione fra psiche della società e quella dell'individuo. E' appunto la psicologia dell'individuo, è appunto quello che sta nel cervello di quest'ultimo, ciò che costituisce quella realtà psichica, oggetto di indagine della psicologia sociale. Nessun'altra realtà psichica esiste. Tutto il resto, o è metafisica o è ideologia” (Vygotskij 1972: 36).

Se si interpreta il contesto psichico come “meccanismo intermediario”, come “radice” delle ideologie, non lo si può poi confondere, dice Vygotskij, con le ideologie stesse, perdendo di vista la differenza che separa l'ideologia dalla realtà psicologica e imboccando la stessa strada presa dalla psicologia sociale o psicologia dei popoli, come era intesa da Wundt – anche Spet, in “Oggetto e fini della psicologia etnica” (1917) aveva condotto una critica della *Volkerpsychologie* di Wundt, che Bachtin (Volosinov 1976: 270 nota 16) considera positivamente. La psicologia di Vygotskij, non si occupa delle concrezioni, delle cristallizzazioni ideologiche. “Il vero compito della psicologia sta nell'indagare la miscela allo stato fluido, la realtà psichica di una società, non già la sua ideologia” (Vygotskij 1972: 35). Assegnando al-



la psicologia il compito di penetrare nel “laboratorio sociale in cui le ideologie si creano e si formano” — come si esprime Bachtin (Medvedev: 80) — non solo si individua il punto di congiunzione fra psicologia e scienza dell’arte, fra psicologia e teoria della letteratura e si evidenzia l’importanza e il senso di una psicologia dell’arte, visto che proprio da questo “laboratorio”, da questa “miscela allo stato fluido” l’arte attinge il proprio materiale — “l’artista”, dice Bachtin, “sente le ideologie in *status nascendi*, partecipa alla loro ricerca di realizzazione, avverte il loro agitarsi nelle viscere della cosiddetta ‘psicologia sociale’ ” (Medvedev: 81) —; ma si creano anche le premesse di un movimento di convergenza fra studio della vita psichica e studio dei segni.

Sia Bachtin, sia Vygotskij individuano la specificità delle funzioni psichiche umane nel loro carattere mediato; e ciò che media sono gli strumenti prodotti e impiegati entro forme sociali determinate, fra i quali vanno considerati anche gli strumenti prodotti in funzione dei bisogni della comunicazione sociale: i segni e anzitutto il linguaggio verbale. Lo strumento come mezzo di lavoro “ha, per definizione, lo scopo di servire da conduttore dell’influenza dell’uomo sull’oggetto della sua attività, esso è diretto verso l’esterno, deve provocare determinati mutamenti nell’oggetto, è il mezzo dell’attività esteriore dell’uomo indirizzata all’assoggettamento della natura”. Il segno come mezzo della comunicazione sociale “non apporta mutamenti nell’oggetto dell’operazione psicologica, è il mezzo dell’influenza psicologica sul comportamento, altrui o proprio, il mezzo dell’attività interiore, indirizzato al dominio dell’uomo stesso; il segno è indirizzato verso l’interno” (Vygotskij 1974: 137). Come anche si mostra in *Freudismo* e in *Marxismo e filosofia del linguaggio*, la formazione della coscienza individuale avviene attraverso un processo di “passaggio all’interno” dei segni impiegati esteriormente nella comunicazione sociale e in cui consiste un certo sistema culturale. I segni, il linguaggio verbale in particolare, non sono soltanto strumenti di comunicazione di significati, di esperienze individuali già pronte, ma anche strumenti di significazione, di costituzione delle esperienze individuali, dei processi interni, mentali, che pertanto, come i segni che impiegano, sono anch’essi sociali. Scrive Lurija riferendosi ai primi studi di Vygotskij e dei suoi collaboratori (fra i quali egli stesso): “Se l’uso degli strumenti dà la possibilità di impadronirsi del mondo esterno materiale, l’uso dei segni permette all’uomo di guidare i propri processi psicologici. Modificando l’ambiente e sottomettendosi a queste modificazioni, l’uomo costruisce di nuovo la sua attività cosciente. Sottomettendosi alle leggi oggettive dell’attività dei riflessi, l’uomo ne diventa il padrone. Perciò le prime ricerche di Vygotskij e dei suoi collaboratori tendevano a studiare in che modo, con l’aiuto dei mezzi esterni e dei segni, l’uomo possa organizzare la memoria attiva, indirizzare volontariamente la propria attenzione, dirigere il proprio comportamento” (Lurija 1974: 70).

Già nella introduzione a *Marxismo e filosofia del linguaggio*, Bachtin, riferendosi al libro di I. Prezent, *Origine del linguaggio e del pensiero* (Priboj 1928), dichiara la propria presa di posizione contro la riduzione del segno, e del segno verbale in particolare, a un mero segnale concepito riflessologicamente (Volosinov 1976: 53). Sviluppando le idee già espresse sul fenomeno della reazione verbale in *Freudismo* (che come abbiamo già visto si ricollegano esplicitamente al saggio di Vygotskij del 1925, “La coscienza come problema della psicologia del comportamento”, relazione tenuta al II Congresso di psiconeurologia a Leningrado nel 1924), Bachtin in *Marxismo e filosofia del linguaggio* distingue il segno dal segnale: “Tutte le attività essenziali e fondamentali dell’uomo”, scrive Bachtin in *Freudismo*, “sono provocate da stimoli sociali in un ambiente sociale. Capiremmo ben poco dell’azione di un uomo se ne conoscessimo solo la componente fisica dello stimolo e quella astrattamente fisiologica della reazione”.

Le reazioni verbali non possono essere studiate in una maniera esclusivamente fisiologica: esse sono una “manifestazione specificamente *sociale* dell’organismo umano” (*Freudismo*: 71). In *Marxismo e filosofia del linguaggio*, si ribadisce l’irriducibilità dei segni sociali ai segnali di cui si occupa la riflessologia: “I gravi fraintendimenti e le abitudini inveterate del pensiero meccanicistico sono gli unici responsabili del tentativo di fare di questi ‘segnali’ la

chiave per comprendere il linguaggio verbale e la psiche umana (parola interna)" (134).

Le analogie con la concezione vygotkiana del segno sono evidenti. Anche qui ritroviamo la distinzione fra segno e segnale, fra significazione e segnalazione, fra la comprensione del linguaggio e la semplice esecuzione di reazioni in corrispondenza di segnali sonori. Riconducendo il comportamento umano e la comunicazione sociale allo schema del riflesso condizionato come fanno i riflessologi, dice Vygotskij, otterremo una spiegazione esclusivamente naturalistica, che non potendo rendere conto della natura sociale dell'uomo, non può neppure rendere conto di quelle forme di comportamento specificamente storico-sociali come la coscienza, il linguaggio, ecc. (v. Vygotskij 1974: 125-33).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BACHTIN, MICHAÏL**  
1968 *Dostoevskij. Poetica e stilistica* (1929, 2 ed. ampliata 1963), Torino: Einaudi.  
1970 *L'oeuvre de F. Rabelais et la culture populaire au Moyen Age et sous la Renaissance* (1965), Paris: Gallimard; *L'opera di Rabelais e la cultura popolare* (1979), Torino: Einaudi.  
1972 "La preistoria della parola del romanzo" (1967), *Nuovi argomenti*, 29-30, pp. 160-186.
- ERLICH, VICTOR**  
1966 *Il formalismo russo*, Milano: Bompiani.
- FERRARIO, EDOARDO**  
1977 *Teorie della letteratura in Russia 1900-1934*, Roma: Editori Riuniti.
- IVANOV, VJACESLAV VS.**  
1973 "Significato delle idee di M. Bachtin sul segno, l'atto di parola e il dialogo per la semiotica contemporanea", trad. it. in AA. VV., *Michail Bachtin. Semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, a cura di A. Ponzio, Bari: Dedalo, 1977, pp. 67-104.  
1976 *Ocerki po istorii semiotiki v SSSR* (Profilo di storia della semiotica in URSS), Mosca: Edizioni Nauka.
- LEONTJEV, ALEKSEJ N. — LURLJA, ALEKSANDER R.**  
1973 "Le concezioni psicologiche di L. S. Vygotskij" (1956), in Vygotskij, L. S., *Lo sviluppo psichico del bambino*, Roma: Editori Riuniti, 1973, pp. 9-58.
- LURLJA, ALEKSANDER R.**  
1974 *Neuropsicologia e neurolinguistica*, Roma: Editori Riuniti.
- MARCELLESI, JEAN-BAPTISTE**  
1978 (a cura di) *Linguaggio e classi sociali. Marrismo e stalinismo*, introd. di A. Ponzio, Bari: Dedalo.
- MATEJKA, LADISLAV**  
1977 "Primi prolegomeni russi alla semiotica", in AA. VV., *Michail Bachtin. Semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, Bari: Dedalo, 1977, pp. 139-160.
- MECACCI, LUCIANO**  
1976 (a cura di) *La psicologia sovietica 1917-1936*, Roma: Editori Riuniti.
- MEDVEDEV, FAVEL N.**  
1978 *Il metodo formale nella scienza della letteratura* (1928), introd. di A. Ponzio, Bari: Dedalo.
- PONZIO, AUGUSTO**  
1977 a "Linguaggio, inconscio e ideologia", introd. a V. N. VOLOSINOV, *Freudismo*, Bari: Dedalo, 1977, pp. 7-22.  
1977 b "Semiotica e studio delle ideologie in M. Bachtin", in AA. VV., *Michail Bachtin. Semiotica, teoria della letteratura e marxismo*, Bari: Dedalo, 1977, pp. 7-66.  
1978 a "Semiotica marxista, teoria dell'individuo umano e dell'ideologia negli anni venti in URSS", in A. Ponzio, *Marxismo, scienza e problema dell'uomo*, Verona: Bertani, 1978, pp. 59-114.  
1978 b "La materia linguistico-ideologica dell'inconscio", in AA. VV., *Psicanalisi e classi sociali*, Roma: Editori Riuniti 1978, pp. 70-83.  
1978 c "Introduzione" a J.-B. Marcellesi, *Linguaggio e classi sociali. Marrismo e stalinismo*, Bari: Dedalo, 1978, pp. 5-77.  
1978 d "Coscienza linguistica e generi letterari in M. Bachtin", introd. a P. N. Medvedev, *Il metodo formale nella scienza della letteratura* Bari: Dedalo, 1978, pp. 5-52.
- STALIN, I. V.**  
1938 *Materialismo dialettico e materialismo storico*, trad. it. in Stalin, *Opere Scelte*, Milano: Ediz. Movimento Studentesco, pp. 919-942.  
1968 *Il marxismo e la linguistica* (1950), pref. di G. Devoto, Milano: Feltrinelli.
- VOLOSINOV, VALENTIN N.**  
1976 *Marxismo e filosofia del linguaggio* (1929), introd. di A. Ponzio, Bari: Dedalo.  
1977 *Freudismo* (1927), introd. di G. Minnini e A. Ponzio, Bari: Dedalo.
- VYGOTSKIJ, LEV S.**  
1966 *Pensiero e linguaggio* (1934), a cura di A. Massucco Costa, Giunti Barbera, Firenze.  
1972 a *La tragedia di Amleto* (1916), a cura di V. Vs. Ivanov, Roma: Ed. Riuniti, 1972.  
1972 b *Psicologia dell'arte* (1925), pref. di A. N. Leontjev, note e commento di V. Vs. Ivanov, Roma: Editori Riuniti.  
1974 *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori e altri scritti*, a cura di M. S. Veggetti, Firenze: Giunti-Barbera.